

PARISI Luigi

Nasce a Stradella il 21 giugno 1920.

Registrato per la leva nel distretto di Tortona, è chiamato alle armi il 16 marzo 1940 presso il 2° Raggruppamento di artiglieria di Corpo d'Armata di Acqui Terme e assegnato al III Gruppo acquarterato a Rivalta Bormida¹.

Con il suo reparto partecipa alla campagna sul "fronte occidentale" e poi, il 26 giugno 1942², parte – come tutto il 2° Raggruppamento - per la Russia.

È trattorista, cioè guida uno dei trattori con cui si movimentano i pezzi di artiglieria, nella 3° batteria.

Il 2° Raggruppamento è formato da cinque Gruppi, ciascuno dei quali è formato da tre batterie e ognuna di esse ha quattro pezzi di artiglieria.

Mentre i Gruppi XXIII, CIII, CXXIII e CXXIV sono in appoggio alle Divisioni Ravenna e Cosseria (del II C.A.) il III Gruppo lo sarà alla Torino meno la sua 2° btr che passerà (10 novembre) alle dipendenze del C.A.A.

Nella carta sotto, con la freccia rossa, è indicata la posizione del III/2° a dicembre 1942.



Il 16 dicembre l'offensiva sovietica scatena l'attacco che porterà allo sfondamento delle posizioni italiane. Il Gruppo di artiglieria di Luigi non è direttamente coinvolto nell'azione principale ma finisce insaccato come tutti i reparti schierati lungo il Don e il giorno 19-20 inizia il ripiegamento.

¹ Alcune fonti lo danno invece acquarterato in Acqui Terme, dove d'altra parte ha sede il Raggruppamento

² Così sul "foglio matricolare"

È con lui una moltitudine di soldati, stimata in oltre 30 mila italiani e tedeschi che formeranno il cosiddetto "blocco nord".

L'immane colonna deve combattere ripetutamente.

Tra la sera del 21 e quella del 23 rimane bloccata in Arbusowa che non a caso sarà chiamata la *valle della morte*. Nella notte sul 24 i tedeschi riescono a rompere il cerchio; moltissimi – non solo i morti e i feriti - rimarranno nella *valle*.

Dopo una marcia che non a caso viene detta *degli allucinati*, i superstiti arrivano a Cercowo (Tscherkwo). La località è posta lungo la ferrovia che alimentava il fronte, provvista di stazione e magazzini a cui attingeva, in modo particolare, il XXIX Corpo d'Armata. Ha anche una guarnigione che s'è squagliata ma sono arrivate piccole aliquote di soldati italiani e tedeschi che accoglieranno i superstiti del *blocco nord* e reagiranno all'assedio che di lì a pochi giorni li circonda.

Anche da qui si dovrà uscire con le armi perché nessuno verrà a salvarli. Accadrà il 15 gennaio 1943 ma riguarderà solo meno di 7mila uomini dei circa 30mila che avevano iniziato il viaggio, di circa 150 km, poco meno di un mese prima.

Due giorni dopo i superstiti arriveranno a Starobelsk-Belowodsk e raggiungeranno finalmente le nuove linee tedesche.

Luigi Parisi rientra in Italia il 4-5 maggio 1943.

Dopo il periodo contumaciale rientra presso il reparto in Acqui ed è finalmente in licenza fino alla fine di agosto del 1943.

L'intervista che segue è stata possibile grazie a Carlo Lupi.

Condotta per via epistolare durante il tempo della pandemia COVID, ha avuto per tramite la figlia Clara, che ringrazio.

Le note a fondo pagina sono mie.

Riccardo Bulgarelli

%

1) IN GENERALE PRIMA DELLA RITIRATA

- Durante l'avvicinamento al fronte russo assistette mai a violenze tedesche sulla popolazione civile? Incrociò mai gli ebrei

Non ho mai assistito a violenze di tedeschi sulla popolazione civile. I tedeschi non erano simpatici ai noi italiani. Ho sentito diversi militari ed è capitato anche a me che mi negassero l'accesso in case dei contadini russi. In genere se una casa era già occupata da tedeschi gli italiani non avevano accesso. Quando bussavi venivano direttamente loro ad aprire (neanche i proprietari della casa!) e se vedevano che eri italiano ti dicevano 'Weg' (o simile) e non ti facevano entrare anche se c'era posto per tutti.

A onor del vero però devo anche dire che è stato un infermiere tedesco che a Starobesk³ mi ha aiutato a guarire da un'infezione che avevo nelle gambe.

Non ho mai incrociato ebrei.

- Delle tre batterie del III Gruppo, la 2° finì da un'altra parte. Ricorda ciò e per caso dove sia finita?

No, non ricordo dove sia finita. Dovrebbe essere partita con la nostra batteria da Acqui il 10 luglio 1942 ma non la ricordo quando siamo arrivati a Merefa⁴.

Non ricordo di avere visto la seconda batteria ma suppongo ci fosse anche lei perché nel marzo del '42 quando eravamo adunati in piazza a Rivalta Bormida il Maggiore Bombelli ci ha detto che il nostro gruppo (tutto il gruppo) sarebbe stato incorporato nella Divisione Torino dell'ARMIR.

- Si dice che il III Gruppo, verso la fine di novembre, quindi prima che vi pervenne l'ordine di ritirata, sia stato spostato temporaneamente a sud, dove stava la divisione Sforzesca, lo ricorda?

No, per quanto ricordo una volta che ci siamo posizionati sul Don siamo sempre rimasti nello stesso posto, ricordo solo uno spostamento - un giorno - verso nord (almeno mi sembra) per dare aiuto ai rumeni. Ma si è trattato di pochi uomini ed un solo cannone - il mio.⁵

- A proposito di quando diceva che il suo cannone era andato in aiuto dei rumeni, prima della ritirata, ricorda se era agli ordini di un certo generale Rossi?

C'era un ufficiale con noi ma non ricordo il nome

³ Ormai fuori dalla sacca

⁴ Non ho riscontri sulla località

⁵ Lo spostamento, storicamente certificato, venne, invece, verso sud. Coinvolse la sola 3° batteria ma forse non tutti e 4 i pezzi di artiglieria a sua disposizione. Fu in rinforzo alle truppe romene che erano state investite da una prima offensiva tedesca, quella con cui vennero insaccati i tedeschi in Stalingrado. La batteria, comunque, rientrò indenne a fine mese.

- Si dice che avevate paura di diventare prigionieri dei russi, è vero? Ma la paura era perché sapevate che i russi trattavano male i prigionieri o solo perché nessuno ha piacere ad essere prigioniero?

La paura era determinata dal fatto che a nessuno fa piacere essere preso come prigioniero, io non ho avuto notizie sul trattamento da parte dei russi nei nostri confronti se non dopo essere tornato in Italia.

&

2- SULLA RITIRATA:

- Quando riceveste l'ordine di ripiegare (ricorda la data?) vi venne detto dove andavate? C'era la consapevolezza che le cose non andavano bene?

Non ricordo esattamente quando, ma l'ordine è arrivato con poco anticipo, giusto il tempo per preparare il tutto per la ritirata. Mi ricordo che quando siamo partiti era mattina (c'era chiaro) ma non posso dire con certezza se era il 19 o 20 dicembre. Non ricordo che ci avessero detto un luogo specifico in cui eravamo diretti, ricordo però che tutti eravamo a conoscenza che la situazione non era bella, dopotutto eravamo mal equipaggiati, senza rifornimenti, io avevo un cappotto che non era adatto al freddo dell'inverno russo e così gli altri. Gli stessi ufficiali non ne facevano un mistero.

- Nomi come Makaroff e Popovka⁶ le ricordano qualche cosa?

Ricordo il nome di Popovka non di Makaroff.

(NOTA della figlia Clara: mio padre ricorda il nome della località Popovka ma non l'associa ad un posto in cui si fossero raccolte le truppe per la ritirata. Però nei suoi appunti ricorda che dopo avere lasciato il suo trattore senza carburante, oramai appiedato insieme agli altri soldati, il 19 dicembre (o 20?) arriva in un paese (non grande) pieno di soldati. Qui si sono fermati ma non sa dire per quanto tempo. Alcuni autocarri stavano arrivando da est, anche questi stipati di soldati. In uno di questi c'era il tenente Barze di Pavia che fa salire mio padre ed un suo amico. Sull'autocarro trova alcuni commilitoni della prima batteria. Sarà poi con questo mezzo che arriva ad Arbusowa. Forse avrebbe potuto essere proprio Popovka)

- Si dice che, poco prima e durante la ritirata, i tedeschi presero la benzina dai serbatoi dei nostri mezzi, dietro autorizzazione del generale che comandava la Torino. Ricorda qualche cosa? Presero benzina ai mezzi del suo Gruppo?

⁶ Furono le località in cui si ammassarono le Unità per iniziare il ripiegamento.

Non ho sentito queste voci, e comunque nessuno ha prelevato carburante dal mio trattore anche perchè non ne avevamo proprio⁷.

- Ho letto che qualche cannone del III Gruppo venne ancora utilizzato nei primi giorni della ritirata. Quindi vorrebbe dire che li agganciarono ai trattori e se li portarono appresso. Lo ricorda?

Si certo, quando abbiamo iniziato la ritirata noi trattoristi insieme ai serventi al pezzo abbiamo agganciato i cannoni ai trattori e ci siamo messi in colonna.

- Si dice che il maggiore Bombelli, comandante del III Gruppo, dovette schierare i suoi cannoni durante la ritirata prima di arrivare ad Arbusowa; il cannone che lei trainava sparò mai durante la ritirata e prima di essere da lei abbandonato?

Durante la ritirata io ho sempre guidato il trattore trainando il pezzo, non abbiamo schierato i pezzi. Solo prima, quando siamo arrivati sul Don, abbiamo posizionato i cannoni in uno spiazzo e comunque, per tutto il tempo che siamo rimasti appostati sul Don, i nostri pezzi hanno sparato circa un paio di volte, non di più.

- Si racconta che la colonna era una immane fiumana di gente (addirittura 40000 uomini) alla cui coda vennero lasciati i fanti della Torino. Ha qualche ricordo di quei primi giorni di ritirata?

La colonna era molto disordinata, gli autocarri e trattori si sorpassavano senza ordine. Dopo avere percorso circa 30 km ci siamo trovati di fronte ad una salita lunga circa 700 / 800 mt coperta di neve. La maggior parte degli autocarri erano senza catene e sono finiti di traverso alla strada.

Con il cannone agganciato per me era praticamente impossibile procedere. Tra la colonna di autocarri ed i soldati a piedi c'era un po' di spazio, così con l'aiuto del capo pezzo abbiamo messo le palette alle ruote e siamo riusciti a fare la salita. Poi ci siamo accodati dietro a grosso trattore Breda con al gancio il cannone. Quando abbiamo avvistato una piccola città mi sono fermato sperando di trovare del carburante ma era oramai tutto finito.

Poco dopo il mio trattore, senza carburante, si è spento. L'ho abbandonato a lato della strada e ho proseguito insieme a tutti gli altri a piedi. Dopo avere camminato per un paio di giorni, siamo arrivati in un piccolo paese⁸ pieno di soldati. Qui ho incontrato il mio tenente che era su di un autocarro FIAT 616, nonostante fosse carico di militari sono riuscito a salire anche io e siamo arrivati ad Arbusowa.

- Visto che parla di un "grosso trattore Breda, ricorda se trainavano cannoni di grosse dimensioni? Ne vide nella ritirata o fermi nelle piazzole?

Quello che ho incontrato io era in ritirata insieme a tutti gli altri, l'ho seguito per un pezzo ma poi sono rimasto a piedi senza benzina.

⁷ La penuria di carburante e il suo rapido esaurimento nelle primissime ore del ripiegamento fu uno dei motivi che vengono addotti a giustificare il disastro, umano e militare, che si verificò dopo il tutto si trasformò in caotica ritirata. Storicamente è però certificato che venne concesso ai tedeschi di prelevare carburante per mantenere efficienti i due/tre carri armati presenti.

⁸ Difficile identificare il *Paese* a cui si riferisce Luigi. Segnalo che il ricordo di giornate così dense di emozioni come queste giustifica ampiamente accavallamenti di tempo e luoghi.

- Ricorda se con la colonna e in Arbusowa c'erano anche carri armati tedeschi ?

Io non ne ho visti

&

3 - ARBUSOWA

- Arbusowa viene raccontata come un "inferno in terra" (dovettero stare all'addiaccio sotto il fuoco russo, ormai disgregati come reparti, partecipi di assalti alla "garibaldina" contro i russi) in cui morirono o furono feriti o catturati oltre 10000 uomini. Ha qualche ricordo di quei giorni? Lei si mantenne con qualcuno del suo gruppo o si ritrovò solo?

Il 19 dicembre siamo arrivati ad Arbusov nel pomeriggio. Qui c'erano migliaia di soldati e ufficiali; altri ne stavano arrivando, ma ognuno stava per conto suo. Non c'era un vero e proprio 'comando'. Arbusowa era piena di soldati.

Io sono arrivato sull'autocarro insieme al mio tenente ma poi ci siamo lasciati. L'ho rivisto un'altra volta, mi ha salutato, ha detto che andava a dare il cambio ad altri soldati. Successivamente ho saputo che poco dopo è stato mitragliato dai russi.

- Ancora su Arbusowa: mi perdoni se insisto (in Arbusowa pare sia disperso mio zio), un reduce mi disse che c'era sempre un rumore di fondo che poi veniva sovrastato da quello delle esplosioni. Questo rumore era anche il lamento dei feriti e degli esausti che imploravano "basta! basta!" come di gente...

Quando sono arrivato ad Arbusowa, l'avvallamento era già tutto pieno di soldati, altri ne stavano arrivando, noi siamo quindi rimasti in periferia (per questo sono scampato al massacro). Non ricordo un rumore di sottofondo, ricordo solo grida, urla tra un bombardamento e l'altro.

- Si dice che vennero paracadutate armi e altro in aiuto ai tedeschi in Arbusowa, lo ricorda?

Ricordo gli aerei stukas tedeschi che lanciavano dei pacchi con rifornimenti credo di armi, non so se di altro genere, di sicuro non di carburante.

- Con la colonna c'erano molti tedeschi che vengono ricordati, a differenza dei nostri, come ancora efficienti e combattivi. Tanto che si scrive che se non ci fossero stati loro non si sarebbe salvato nessuno. Lo ricorda?

Certo, ad Arbusov sono arrivati anche una trentina di tedeschi⁹ bene equipaggiato con slitte - trainate da cavalli - piene di fucili e due mitragliatrici.

Nella notte tra il 21 e 22 dicembre i cannoni russi piazzati sotto i portici delle case contadine hanno sparato su Arbusov a raffica ed ininterrottamente. I morti coprono quasi i tre quarti

⁹ Nel *Blocco Nord* confluì buona parte di una divisione di fanteria germanica (si ipotizzano circa 6-7 mila uomini) e un piccolo gruppo di carri di una divisione corazzata tedesca.

della superficie. I tedeschi con l'aiuto dei nostri soldati hanno piazzato le mitraglie per cercare di controbattere al fuoco russo.

- Mi ha già detto che in Arbusowa noi italiani eravamo un po' allo sbaraglio, anche senza armi; si dice che i tedeschi, che invece mantenevano efficienza e capacità combattiva, chiesero collaborazione e che per rispondere a questa richiesta venissero organizzate delle "centurie" (cioè delle formazioni militari provvisorie) da inviare a combattere con loro. Lo ricorda? Lei è stato coinvolto e ha combattuto?

I tedeschi con l'aiuto dei nostri soldati hanno allestito dei posti per mitraglie per controllare e sparare ai russi che avevano piazzato dei cannoni sotto dei portici; diversi nostri soldati non hanno neanche più le armi perché le hanno lasciate sul terreno durante la ritirata e devono raccogliere quelle lasciate a terra dai morti.

Io non ho preso parte a queste formazioni. Ricordo però di avere incontrato il tenente Barze proprio mentre lui ed altri due stavano andando a dare il cambio ad altri soldati, timidamente gli ho chiesto se dovevo andare anch'io, mi ha detto di no ... quella è stata l'ultima volta che l'ho visto, ho poi saputo che durante uno di questi 'appostamenti' è stato ucciso.

- Si dice che non funzionava più nulla per noi, che non distribuivano più il cibo mentre i tedeschi lo avevano ancora, ricorda?

I tedeschi erano attrezzati; quando sono arrivato ho incrociato una trentina di tedeschi con quattro slitte trainate da cavalli cariche di fucili e mitragliatrici, ma una era attrezzata da cucina da campo con viveri. Noi mangiavamo quel poco (qualche volta niente) che trovavamo o che ci davano i contadini russi.

Noi (italiani) eravamo un po' allo sbaraglio, alcuni erano anche disarmati perché avevano abbandonato le armi durante la ritirata.

- Ricorda dei suoi commilitoni del III Gruppo che non sono riusciti ad uscire da Arbusowa? I loro nomi? Ricorda un certo Tornaghi Giacomo di Monza (servente a un pezzo ma non so di quale batteria)

So di diversi commilitoni che non sono tornati dalla Russia, ma non so dire dove si siano dispersi o dove siano caduti. Ad Arbusowa so per certo che è caduto il tenente Barzè perché mi ha poi riferito l'episodio un militare che era con lui.

Non ricordo il nome di Tornaghi, devo però dire che non conoscevo bene i serventi al pezzo - anche quelli del mio cannone. In genere io interagivo con il capopezzo (tal Musacchio) poi era lui che conosceva bene i vari serventi.

&

4 - USCITA DA ARBUSOWA MARCIA SU CERCOVO

- la notte sul 24 si dice che i tedeschi sfondarono il cerchio e uscirono da Arbusowa. Dietro di loro noi ma molti non si accorsero della cosa e restarono lì. Ricorda come si trovò ad uscire anche lei? Combatté nel farlo o non ne ebbe bisogno?

Ad un certo punto c'è stato un passaparola tra i militari rimasti che si sarebbe formata la colonna per lasciare Arbusowa. La colonna si sarebbe formata sulla strada per Certkovo.

Con le slitte equipaggiate di fucili e mitragliatrici, i tedeschi si sono messi in testa alla colonna, erano anche in contatto con gli aerei Stukas.

Non abbiamo dovuto combattere per uscire da Arbusov, ma è stato peggio! Abbiamo dovuto camminare in mezzo ad una distesa di corpi morti, cercando uno spazio libero dove potere mettere i piedi per non pestarli.

- Era ancora insieme a qualche suo compagno di batteria quando uscì dalla località? era ancora sul camion con cui entrò in Arbusowa?

No, il camion non l'ho più visto. Non ricordo di essere stato insieme a qualcuno della mia batteria.

- Si dice che i due giorni di marcia per arrivare a Cercowo furono terribili. Qualcuno ha usato dire: la marcia degli allucinati; tanta era la stanchezza, la fame, il freddo, che vi attanagliava. Ricorda qualche cosa?

La parte iniziale della colonna era formata dai tedeschi con l'artiglieria. Poi seguivamo noi a piedi. Alcuni ufficiali a cavallo davano gli ordini (cioè ci dicevano quando fermarci e per quanto tempo)

Alla sera del primo giorno (o almeno mi sembra) abbiamo fatto una sosta (qualche ora) in un grosso paese. Qui ho bussato a 5 o 6 porte, alla fine una donna mi ha fatto entrare e dato un po' di cibo. C'erano altri soldati seduti vicino ad una grande stufa di mattoni che cercavano di scaldarsi. Finita la sosta abbiamo salutato, ringraziato e raggiunto la colonna che è ripartita. Non ricordo di avere dormito, probabilmente abbiamo camminato tutta la notte. Ricordo un freddo pungente.

Il secondo giorno ci siamo fermati a dormire per la notte. Io ed altri militari abbiamo trovato un riparo sotto un portico che almeno bloccava l'aria fredda che arrivava da Nord. Qui ci siamo sdraiati su della paglia a digiuno e finalmente abbiamo dormito.

Lungo la strada per Cercowo ho incontrato Pini di Sondrio, mio vicino di letto in caserma, che mi ha detto che il mio Tenente Barzè, a cui ero molto affezionato, era rimasto ad Arbusowa, mitragliato dai russi.

- Ci furono combattimenti lungo il percorso?

Non ricordo veri e proprio combattimenti, ma eravamo talmente stanchi che è difficile ricordare, camminavamo per inerzia, quasi come zombie. Forse qualche colpo è stato sparato dai tedeschi che erano davanti, ma non posso dirlo con certezza.

&

5 – IN CERCOVO

- Dopo la tremenda marcia da Arbusowa arrivaste in Cercowo. Ricorda se arrivò la vigilia o il giorno di Natale del 1941? Giungeste tutti a piedi o qualcuno arrivò sui camion o sulle macchine

Mi sembra di essere arrivato a Cercowo la mattina di Santo Stefano, ma potrebbe essere stato anche il giorno prima (S.Natale). Io sono arrivato a Cercowo a piedi e non ricordo di avere visto militari su camion o macchine.

- Si dice che la cittadina fosse abbastanza grande, con case in muratura e una stazione ferroviaria. E' in grado di raccontarci come era fatta? C'era anche un aeroporto? c'era un ospedale?

Rispetto ad Arbusowa e Migulinskaya¹⁰ (qui ci eravamo fermati qualche giorno prima di raggiungere la nostra postazione sul Don), Cercowo era molto piu' grande, era una 'città'. Ricordo che c'era un ospedale. Il nostro trombettiere (tal Fassino¹¹) era ricoverato in fin di vita colpito da tifo petecchiale. Io ed un commilitone siamo andati a trovarlo. Si trovava in un capannone (non propriamente un ospedale) coricato sopra una coperta stesa sul cemento senza cure, abbandonato a se stesso. Era ancora lucido, ci ha riconosciuti, teneva la sua tromba vicino perchè voleva "suonare il silenzio" ci ha detto. Ci ha molto commosso e rattristato.

- Si dice che in Cercowo funzionasse, almeno in un primo tempo, addirittura un aeroporto in cui atterravano e partivano aerei anche italiani; ricorda qualche cosa a proposito?

No, non ricordo fatti relativi all'aeroporto.

- Si dice ci fossero già altre truppe, sia italiane che tedesche. Come vi accolsero? Distribuirono cibo o vestiti? I feriti vennero ricoverati in ospedale?

C'erano già altri militari tedeschi ed italiani. Quando sono arrivato ricordo un camion con alcuni militari che distribuivano dei panini imbottiti. Ne ho presi due e sono andato in cerca di una casa che mi ospitasse.

- In Cercowo rimaneste poco più di venti giorni ... tanti! Non vennero mai a prendere i nomi, a fare elenchi di presenti ...? Nessuno si interessò mai di voi?

In tutto quel tempo nessuno ha fatto una sorta di 'appello' sui soldati presenti in città almeno per quanto mi riguarda. Devo però dire che eravamo in contatto con gli ufficiali, girando per la città di giorno ci si trovava. Io per esempio mi trovavo con Gerbaudi che quindi sapeva che ero presente ed in quale famiglia alloggiavo.

Gerbaudi era uno dei tenenti del mio Gruppo, una brava persona, siamo rimasti in contatto anche dopo la fine della guerra.

- Smistarono la truppa in città con un qualche criterio (ad esempio unendo quelli dello stesso reparto ..) o ciascuno di voi andò dove voleva? Lei con chi si mise? fu sempre con gli stessi o cambiò? come passavate la giornata?

¹⁰ Esiste effettivamente una località con tale nome, in riva al Don.

¹¹ Non è, purtroppo, identificabile tra i caduti/dispersi con tale cognome

No non c'era un comando. Ognuno era lasciato per conto suo, libero di andare dove voleva. Appena arrivato e presi i panini mi sono trovato per caso con due fanti di Alessandria e così noi tre abbiamo bussato alla prima casa che abbiamo trovato. Era una coppia di anziani che avevano il figlio in guerra. Abbiamo cercato con il poco russo che conoscevamo di fare loro capire che se ci avesse ospitato noi avremmo potuto aiutarli nei lavori e procurare loro del cibo che veniva distribuito in magazzini in città. E così è stato, ci hanno messo nella camera del loro figlio con una poltrona ed un divano letto.

Sono sempre stato in questa famiglia insieme ai due fanti. La giornata passava andando a prendere viveri per noi e la nostra 'famiglia russa', aiutandoli nei lavori, passeggiando sia per tenere in allenamento le gambe, ma soprattutto per cercare qualche commilitone. Però non ci si allontanava mai troppo dal 'quartiere'. Tra noi cercavamo di tenere il morale alto, di fare qualche battuta e non pensare a quello che avevamo passato. Ma non era facile dopo Arbusowa, dopo avere visto la distruzione delle case, la devastazione dei soldati, una distesa di corpi senza vita e non un posto dove mettere i piedi senza doverne pestare qualcuno.

- Durante la sosta in Cercovo, sa se sono state fatte ricerche per sapere che fine aveva fatto il soldato tale o il tal altro? Se SI, chi era a chiederlo?

In teoria gli ufficiali avrebbero dovuto fare 'la conta' ma personalmente nessuno mi ha mai chiesto dei miei commilitoni.

- Si dice che la località, dopo pochi giorni, fu assediata dai russi che cercarono anche di conquistarla. Ricorda i combattimenti per la difesa? vi partecipò?

Non ricordo combattimenti in città. Ricordo però che verso la fine di dicembre abbiamo sentito botti di bombe sganciate dagli stukas tedeschi che hanno poi sorvolato la città. Dopo abbiamo saputo che i caccia tedeschi avevano colpito e distrutto alcuni carri armati circa a 10km da Cercowo.

- Si dice che c'erano magazzini nostri (Cercowo era un nostro posto tappa, con guarnigione e magazzini) e che vennero messe le guardie perchè se no tutti rubavano, ricorda?

C'erano dei magazzini che distribuivano viveri e vestiti. Qui finalmente sono riuscito ad avere un cappotto imbottito con il pelo! Fino ad ora indossavo ancora il cappotto con cui ero arrivato dall'Italia, oramai leggero per il freddo dell'inverno russo. Ricordo che i magazzini erano presidiati da guardie ma non ricordo di avere sentito voci di furti nei magazzini.

- La popolazione era scappata o no? Come si comportò con voi e come voi con loro?

La città era abitata prevalentemente da anziani, vecchi e qualche donna con bambini; i giovani erano al fronte. La popolazione ci ha accolto nelle loro case, almeno per la mia esperienza, ci ha fatto dormire nei letti dei loro figli, dato un riparo caldo e sfamato. Che dire? Senza di loro non ce l'avremmo fatta durante la ritirata. Noi cercavamo di aiutarli come potevamo, dividendo quel poco che avevamo.

- Visto che siete stati in Cercowo fino al 15 gennaio successivo (quindi tanti giorni), la vita era organizzata (distribuivano il cibo... c'erano turno di lavoro da fare ...) o era un caos?

Non c'era una vera e propria organizzazione della giornata da parte del comando. Non sono stati fatti censimenti dei presenti in città, almeno per quanto ne so. Ci hanno solo riunito per informarci che il 15 gennaio avremmo lasciato la città.

&

6 – LA MARCIA PER ARRIVARE A BELOVODSK

- La notte sul 16 usciste da Cercowo. Sapevate che stavate abbandonando i feriti?

Alcuni feriti sono stati caricati su slitte tedesche trainati dai cavalli dei russi (cavalli forse che sono stati sequestrati ai loro proprietari), non credo però fossero abbastanza per tutti.

- Usciste che era già buio

Si, era all'imbrunire nel tardo pomeriggio

- Ricorda se la colonna era organizzata o se era un caos come nei primi giorni della ritirata? Se lo era, prego indicare come o in che modo.

La colonna era formata con in testa tre carri armati tedeschi; una delle slitte tedesche trainate da cavalli ed alcuni soldati armati che erano con noi ad Arbusov. Seguivano i resti della divisione Torino, la Pasubio, la Ravenna, e camicie nere di Montebello per un totale di circa 6000 uomini. Chiudevano la colonna i guastatori tedeschi.

Il mio gruppo per quanto ricordo era disposto in colonna con primo il Maggiore Bombelli con il suo autista appiedati, secondo il medico dott. Cebrelli, terzi i sottotenenti Nardi e Fava, quindi il resto della truppa (oramai eravamo solo in un centinaio).

- Lei con chi si accompagnava?

Io ero insieme all'altro trattorista rimasto

- Si dice che ci furono combattimenti, li ricorda?

Si. Appena fuori dal paese sentiamo dei colpi di mortaio, proiettili fischiare sopra le nostre teste e colpi di cannone. Il 16 gennaio al mattino ci dicono che i russi hanno tentato di tagliare e dividere il tratto finale della colonna dove ci sono parte dei tedeschi armati ed una delle tre slitte tedesche con a bordo mitraglia e guastatori. Abbiamo sentito gli spari e saputo dopo che i russi li hanno fermati e decimati.

- Ricorda che gli aerei tedeschi attaccarono i carri sovietici che vi minacciavano?

Si, ricordo anche degli aerei

- Cosa ricorda, in generale, di questa marcia che vi portò ad uscire dalla sacca?

(NOTA della figlia Clara: mio padre non ricorda il nome della città di Belovodsk, ed il nome non compare neanche nei suoi appunti. La prima città che cita e di cui si ricorda al di fuori della sacca è Starobelsk.)

La colonna 'ordinata' si è fermata a 10 km da Starobesk per permettere ai soldati di riposarsi un po'. Poi di fatto non si è più riformata come quando siamo partiti da Cerkowo, eravamo tanti soldati in linea ai margini della strada che camminavano verso Starobelsk.

&

7 - L'AMMASSAMENTO DEL III FUORI DALLA SACCA

- Ricorda quando e in quale circostanza finalmente incrociò le linee difensive tedesche? Se ne accorse o tutto era confuso?

No, non ricordo la circostanza, so solo che quando sono arrivato a Starobelsk un russo mi ha fatto capire che il giorno precedente erano arrivati tanti tedeschi, infatti non sono riuscito a trovare una casa, ogni volta che bussavo apriva un tedesco che mi indicava di andare via e che non c'era posto per me.

Durante questa ricerca ho visto una croce rossa su di una porta. Dal momento che avevo la parte interne delle cosce irritate che bruciavano e mi facevano male ad ogni passo ho bussato. Era una sorta di infermeria, mi ha accolto un tedesco che mi ha aiutato a svestirmi e curato l'infezione nelle gambe, ma soprattutto mi ha dato una coperta e mi ha detto che potevo restare per la notte.

- Ricorda con chi era ?

Ero solo nel senso che non mi sono accompagnato ad altri soldati

- I tedeschi vi diedero soccorso o vi smistarono rapidamente verso le retrovie?

Non ricordo azioni di smistamento da parte dei tedeschi. Il tedesco che poi mi ha 'dimesso' dall'infermeria mi ha detto di andare alla stazione. Lì ho saputo che ogni giorno partiva un treno per Voroscilovgrad.

- Che cosa ricorda di quei giorni ?

Appena dimesso dall'infermeria sono andato in stazione ed ho preso il treno per Voroscilovgrad. Il treno però si è dovuto fermare nei pressi di un fiume perché il ponte era stato abbattuto. Abbiamo quindi passato il fiume su un ponte a piedi e dall'altra parte degli autocarri tedeschi ci hanno portato fino a Voroscilovgrad.

Qui in teoria avrebbero dovuto esserci delle tradotte per Dniepopetrovskj ma quando poi sono arrivato ho saputo che non c'erano più tradotte per noi italiani. Dovevamo arrivare a Dniepopetrovskj con mezzi di fortuna.

Ero insieme ad altri nove soldati, tutti eravano d'accordo che muovendosi da soli e non in gruppo, potevano sfruttare meglio le occasioni di passaggio o di richiesta di asilo nelle case dei russi per la notte. Così ci siamo separati. Io in parte con passaggi ed in parte a piedi ho raggiunto Dniepopetrovskj

- Foste ancora bombardati dai russi? Ci furono perdite?

No, non ricordo bombardamenti in quei giorni

- Chi, quando e in che modo (se ricorda) fece finalmente la registrazione dei presenti o chiese notizie dei mancanti ?

A Voroscilovrad. Quando siamo arrivati, in un capannone hanno fatto la 'conta' dei superstiti. Ci hanno detto che dei 35.000 soldati che erano ad Arbusowa ne erano sopravvissuti 6.000.

- Quando hanno fatto la conta (ha detto a Voroscilovgrad oramai fuori dalla sacca) , hanno anche chiesto informazioni sui mancanti? su chi avevate visto morire?

No, a Voroscilovgrad nessuno mi ha chiesto dei miei commilitoni o altre informazioni. Invece quando sono arrivato a Dniepopetrovskj l'ufficiale di comando tappa mi ha fatto diverse domande sul mio gruppo e il tragitto che avevo fatto, le perdite etc....

- Prima della partenza per l'Italia si è riunito ai superstiti del suo reparto? Se si, con chi era?

No. Non ero con i superstiti del mio reparto, però appena ero arrivato a Dniepopetrovskj ho incontrato un abitante di Stradella, tal Mario (purtroppo non ricordo il cognome) con cui poi ho preso la tradotta per tornare in patria.

- Può cercare di ricordare come stava quando è partito per tornare a casa? Quali erano le sue condizioni fisiche? Come era vestito? Quali le sue condizioni psichiche?

A Dniepopetrovskj mi sono fermato per circa 20 giorni in attesa della tradotta, qui ho trovato alloggio in una famiglia russa, marito e moglie, che mi hanno ospitato per tutto il tempo. Loro avevano un figlio soldato nell'esercito russo, l'esercito contro cui noi dovevamo combattere e nonostante questo mi hanno accolto come un secondo figlio. Appena arrivato la signora ha preso tutti i miei vestiti e li ha lavati per bene. Dopo non so quanto tempo, ho fatto un bagno ed indossato abiti puliti che mi hanno prestato in attesa che i miei fossero asciutti. Ho passato 20 giorni di 'vita normale', aiutando la mia 'famiglia russa' nei lavori pesanti, nella spesa. Mangiavo con loro come uno della famiglia. Appena arrivato ho dato loro alcuni rubli che avevo per cercare di pagare almeno in parte la loro ospitalità ma il marito, che era un orafo, invece li ha fusi per fare un accendino che mi ha regalato il giorno prima della partenza. Non riesco a descrivere l'emozione che ho provato in quel momento....

- Aveva ancora un'arma con se quando è uscito dalla sacca? Se no, quando e dove l'aveva abbandonata?

Noi trattoristi avevamo in dotazione una beretta. Durante la ritirata l'ho abbandonata, non ricordo esattamente in che luogo, ricordo solo che rimasto indietro, lontano dalla colonna e

per raggiungerla ho iniziato a correre. La beretta però mi dava fastidio mentre correvo per cui ad un certo punto ho sganciato la cintura con la pistola per potere correre più veloce.

- Nel corso di tutta la ritirata ha mai avuto occasione di sparare?

No, non l'ho avuta e, a dire il vero, non l'ho neanche cercata

&

8 – IL RIMPATRIO: L'ACCOGLIENZA, LE RIFLESSIONI

- Quando è rientrato e dove l'hanno mandato per la quarantena?

Siamo partiti da Dniepopetrovsky verso la metà di marzo 1943, su tradotte che ci avrebbero portato una a Gorizia e l'altra ad Innsbruck dove dovevamo fermarci 15 giorni per la disinfezione, quindi saremmo partiti per Acqui Terme. Io sono salito sulla tradotta con destinazione Innsbruck. Si trattava di un carro bestiame dove eravamo in 40 / 50 persone. Siamo arrivati a Innsbruck verso il 10 di aprile. Qui ci siamo fermati circa 15 giorni, quindi abbiamo preso il treno per Acqui Terme. Siamo arrivati ad Acqui Terme verso al fine di aprile. Il primo tratto fino ad Innsbruck eravamo in un carro bestiame, il secondo che ci ha portato in Italia era un normale treno ma non ricordo se fosse un treno ospedale.

- Si dice che non vi hanno lasciato scendere dai treni per non fare vedere in che stato eravate, è anche la sua esperienza?

La tradotta per Innsbruck si fermava ogni 5 / 6 ore e chi voleva poteva scendere. Eravamo comunque stipati in un carro bestiame, per terra, la maggior parte di noi erano sporchi e pieni di pidocchi.

- Si dice che vi hanno chiesto di non raccontare cose che potessero far fare brutta figura all'esercito, è vero?

Io non l'ho sentito, a me non l'hanno mai detto

- Quindi lei, una volta in Italia, è subito rientrato al reparto senza essere stato mandato in ospedale per la quarantena? È vero?

No, tornando dalla Russia ci siamo fermati a Innsbruck per un periodo di contumacia e disinfestazione, molti di noi oltre ad essere sporchi avevano pidocchi etc..

- In quarantena con chi era? C'era qualcuno del suo Gruppo, che cosa raccontava?

No, non ero con soldati del mio gruppo ma era come se fossimo tutti un grande 'gruppo'. Cercavamo di fare passare il tempo, ci raccontavamo quello che avevamo passato ma anche eravamo pieni di speranza e in un certo senso felici perché stavamo tornando in patria a casa.

- Durante il periodo di quarantena è passato qualcuno o è arrivata qualche lettera a chiedere di ricordare nomi e circostanze in cui è stato visto questo o quello?

Ogni tanto passava qualche ufficiale, ma non mi ricordo ci abbiano chiesto notizie di commilitoni

- In caserma ad Acqui (o è rientrato a Rivalta Bormida) è stato poco perché è stato subito mandato in licenza? È vero?

Appena tornato in caserma ad Acqui (era verso al fine di aprile 1943) il mio tenente Gerbaudi mi ha detto che a maggio saremmo andati con l'esercito in Toscana. Io non volevo proprio andare. Prima di partire per la Russia avevo accusato un po' di dolori per via dell'appendicite. Ho quindi parlato con un tenente francamente chiedendo se dopo tutto quello che avevo passato in Russia, potevo evitare la toscana anche a fronte dei dolori all'appendicite che persistevano. Mi hanno fatto tutti gli esami del caso ed alla fine mi hanno dato un foglio con il meno atto per un mese. Toscana evitata, sono stato quindi consegnato al reparto deposito. Faccio presente che non ero ancora andato in licenza. Mi dicono che prima di partire per la licenza avrei dovuto addestrare i giovani trattoristi che sarebbero poi andati in Toscana a giugno. Appena finito l'addestramento il 20 giugno ricevo la licenza di 20+2 giorni.

- Nella permanenza in caserma ad Acqui è stato interrogato o ha scritto una qualche relazione a proposito dei dispersi del suo Gruppo? Cosa ricorda di quella permanenza in caserma: tra voi superstiti vi parlaste? Cosa ricorda?

L'unico che mi ha chiesto della Russia è il mio tenente Gerbaudi, soprattutto mi ha chiesto del trattore ...

- Ho sentito che all'8 settembre c'è stata una battaglia tra voi e i tedeschi che volevano occupare la caserma di Acqui? Lei c'era o ricorda aver sentito qualche racconto?

Come è stato il suo 8 settembre? Come evitò l'internamento in Germania?

Io c'ero. Già il giorno prima i tedeschi sono entrati in caserma ad Acqui. L'otto settembre al mattino i tedeschi ci hanno radunato e puntato addosso le mitraglie, non è stata una bella sensazione. A quel punto ho simulato un attacco di appendicite e sono riuscito a farmi portare in infermeria che era già occupata dai tedeschi. Qui ho praticamente corrotto il tedesco che doveva visitarmi offrendogli – anche se con grande rammarico – un accendino che mi aveva regalato un orefice russo.

(L'orafo e sua moglie mi avevano ospitato per un po' di tempo in casa loro in attesa della tradotta per rientrare in Italia. Mi ero molto affezionato a loro, mi hanno curato e voluto bene come ad un figlio. L'uomo era un orafo e con i rubli che gli avevo consegnato appena arrivato ha fatto questo accendino e me lo ha donato. Non riesco a descrivere l'emozione e la commozione. Avevano un figlio che come me era in guerra, spero di cuore che abbia potuto fare ritorno a casa sano e godere dell'amore di quelle due persone veramente speciali.)

Mi scuso per la digressione ma mi commuove sempre ogni volta che lo ricordo. Dopo avere dato l'accendino, l'infermiere tedesco ha detto che dovevo essere ricoverato in ospedale. Sono

così stato ricoverato all'ospedale e poi da lì sono riuscito a fuggire grazie all'aiuto del sig. Battaglia di Rivalta Bormida che conoscevo.

- La sua esperienza precedente, di Russia ma non solo visto il suo foglio matricolare, ha avuto peso nella sua scelta all'8 settembre? In che modo?

I tedeschi già in Russia era ben visti, erano noti per la loro crudeltà'. Ho fatto tutto quello che potevo per non cadere in loro mano

%

- Parecchi reduci dei vari fronti di guerra hanno lamentato che l'Italia li ha dimenticati. Anche lei ha questo sentimento? Perché e che cosa avrebbe dovuto fare il nostro paese?

Sì, certo. La mia sensazione è quella che hanno mandato allo sbaraglio senza una vera e propria pianificazione, senza tenere conto del luogo in cui avremmo operato e delle condizioni atmosferiche, eravamo male equipaggiati sotto tutti gli aspetti

- Lei e i superstiti del suo Gruppo vi incontraste dopo la guerra? Cosa ricorda di quegli incontri? Ricorda i nomi di chi partecipò?

Sì certo abbiamo fatto diversi incontri. Tra i partecipanti ecco quelli che ricordo, tutti con grande affetto.

Molinari di Rovereto e Repetto di Ovada trattorista insieme a me. Con questi oltre che ai raduni ci siamo visti con le rispettive famiglie diverse volte dopo la guerra.

Lori (Sergente Maggiore). E' stato fatto prigioniero dai russi. E' entrato nelle grazie di un ufficiale russo perché è riuscito ad aggiustare la macchina da cucire della moglie per cui è stato trattato discretamente durante la prigionia. E' poi riuscito a scappare dalla Siberia nascondendosi sotto ad un treno.

Il dottore Cebrelli e Gheno di Casteggio; tal Cazzola di Castelletto di Branduzzo a cui durante la ritirata si sono congelati i piedi; l'ufficiale Fava, l'ufficiale Durand di Pinerolo (TO); L'ufficiale Maccaroni;

- In chiusura mi farebbe piacere un suo commento conclusivo sulla sua esperienza di Russia ma più in generale della guerra con cui la sua generazione si è trovata a vivere: cosa le è rimasto di tutto quel periodo: orgoglio di esserci stato, sensazione di essere stato ingannato, amarezza, tristezza ...

Sono riuscito a tornare in Italia perché la fortuna in modo o nell'altro mi ha assistito. Tantissimi che lo meritavano anche più di me non ce l'hanno fatta. La guerra ti costringe a combattere contro un nemico 'astratto', ma il nemico è una persona, un ragazzo come te che ha famiglia ed affetti. Io mi reputo fortunato perché durante la guerra non ho usato armi ma solo il volante del mio trattore.

- Ha avuto la percezione che era stato un disastro di dimensioni colossali? Ci fu un momento in cui se ne rese conto?

No, non almeno all'inizio della ritirata. Solo dopo quando ho conosciuto i numeri dei superstiti era chiaro che eravamo stati mandati allo sbando senza una strategia e preparazione.

- Ci sono state famiglie che sono venute a casa sua per chiedere notizie dei loro cari? È stato in grado di aiutarle?

A casa in licenza alcuni conoscenti mi hanno chiesto notizie dei loro cari. Ora non ricordo esattamente ma sicuramente ho detto loro che sapevo.

Riflessioni della figlia Clara:

Ci sono episodi della ritirata che si sono fissati nella sua memoria e anche adesso, nonostante l'età, ricorda chiaramente.

Ci sono però parti del suo vissuto che occupano una zona grigia nei ricordi: lui stesso mi diceva quando era più giovane (non lo ha detto di recente) che c'erano momenti durante la ritirata in cui camminava spinto più da un istinto di sopravvivenza che non dalla coscienza di che cosa stesse facendo o dove stesse andando. Sapeva solo che NON doveva fermarsi, perché fermarsi voleva dire NON ripartire più e quindi morire.

Poi ci sono episodi che non ricorda affatto.

Di uno in particolare ne è venuto a conoscenza dopo la fine della guerra perché glielo ha riferito tal Molinari di Rovereto del suo gruppo. Dopo la guerra, Molinari per lavoro è capitato a Stradella, cerca mio padre e quando lo trova ancora prima di salutarlo gli chiede: "Dove hai lasciato l'asino che ti ho dato?". Mio padre di tutto ciò non ricorda niente.

Molinari gli ha raccontato che durante la ritirata ha incrociato mio padre a piedi sfinito, faticava a camminare. Molinari invece, non si sa come, era riuscito ad avere un asino che lo aveva trasportato per un tratto di strada. Vedendo mio padre così stanco, dal momento che lui aveva recuperato un po' di forze, scende ed aiuta mio padre a salire sull'asino in modo che potesse riposarsi un po' anche lui.

Qualche anno dopo mio padre riferisce a Repetto di Ovada (l'altro trattorista del suo gruppo con cui è rimasto in contatto dopo la fine della guerra) l'episodio dell'asino. Repetto gli ricorda che mio padre incrociandolo durante la ritirata gli ha passato l'asino così come Molinari lo aveva passato a mio padre.

Però mio padre, anche dopo il racconto dei due amici, non ha mai ricordato questo episodio. E' come se fosse sepolto nella sua memoria. Come questo chissà quanti altri.

Inoltre credo che lo abbia segnato, anche se lui non lo ha mai detto chiaramente, il massacro di Arbusowa. Quando ero più giovane gli ho chiesto diverse volte se avesse mai sparato in Russia o dopo quando si era unito con i partigiani dell'Oltrepo'; lui mi rispondeva sempre: "No, ho visto troppo sangue e troppa gente morire".

—